



**SARROCCI MARGHERITA (Gragnano 1560-Roma 1617)** - Donna di grande cultura non solo umanistica, studiò filosofia e teologia. Dopo essere stata amica del Marino, svolse contro di lui un'aspra polemica. Conobbe Galileo e ne difese le tesi. Di lei ricordiamo le lettere in italiano e molti versi: l'opera maggiore è il poema epico in dodici canti «La Scanderbeide», dedicato all'eroe albanese Scanderbeg. Il poema, non ancora completato, ebbe una prima edizione nel 1606, e la sua edizione definitiva apparve postuma nel 1623.

**SASSO PANFILO (Modena 1455 circa-Lonzano [RA] 1527)** - Dopo un periodo trascorso a Verona, tornò nella città nativa per aprirvi una scuola di retorica, e concluse la sua vita come governatore di Lonzano. Seguace di Serafino Aquilano, fu improvvisatore versatile, a volte ricercato, a volte di facile intonazione popolareggiante. Scrisse anche in latino un libro di elegie e quattro libri di epigrammi. I suoi interessi teologici gli guadagnarono un processo per eresia. Le sue rime volgari furono pubblicate nel 1500 con dedica a Elisabetta Gonzaga.

**SATTA SEBASTIANO (Nuoro, 1867-1914)** - Giornalista e avvocato, nutrito di ideali umanitari, operò per il riscatto sociale della sua isola. È considerato il poeta sardo per eccellenza: nelle poesie, in dialetto e in lingua, in cui riprende i ritmi popolari e più spesso i modi carducciani e pascoliani, cantò in toni idillici la dura bellezza della sua terra e i sentimenti e la vita della gente sarda («Canti ribelli», 1893; «Canti barbaricini», 1910; «Canti del salto e della tanca», postumi, 1924).

**SAVINI MEDORO (Piacenza 1836-Roma 1888)** - Arrestato e condannato nel 1852 per aver partecipato a una manifestazione liberale, riuscì a riparare in Piemonte (dove fondò il giornale «L'avanguardia») e a Londra, dove nel 1858 fu incaricato da Mazzini di una missione conspirativa in Svizzera e in Piemonte. Arrestato a Torino nel gennaio 1859, si recò poi negli Stati Uniti, prendendo parte alla guerra di Secessione nelle file unioniste. Tornato in Italia nel 1862, combatté con Garibaldi nel 1866 e nel 1867, e fu deputato della Sinistra nelle legislature 13<sup>a</sup>-16<sup>a</sup>. Collaborò a vari giornali («Il bersagliere», «Il Popolo Romano», «Il Messaggero», ecc.) e lasciò numerosi romanzi,



**SBARBARO CAMILLO (Santa Margherita Ligure [GE], 1888-Spotorno [SV], 1967)** - Ha trascorso la vita, schiva e priva di eventi, interamente in Liguria, lavorando come impiegato. Oltre alla passione per la letteratura coltivò quella per i licheni, dei quali riuscì a mettere insieme un'importante collezione. La produzione poetica di Sbarbaro nasce nel clima culturale della «Voce»: la raccolta «Resine» fu pubblicata nel 1911, a cui seguì «Pianissimo» del 1913. Si tratta di una poesia di tono colloquiale, tendente alle maniere della prosa, ricca di moralismo autobiografico, consapevole della negatività dell'esistenza, quasi un diario amaro e disincantato. Nel 1955 pubblicò «Rimanenze», dove raccoglie le poesie successive a «Pianissimo». Notevole esempio di prosa lirica è la raccolta «Trucioli» (1920, ristampata con varianti nel 1948). Fu anche traduttore di importanti classici di Eschilo, Sofocle, Euripide, Pitagora...

di scarso valore («Margherita», 1868; «Fecondità», 1871; «Bianca», 1873, ecc.).

**SAVINI SAVINO (Bologna 1813-Torino 1859)** - Di orientamento democratico, diresse dal 1841 al 1843 il periodico bolognese «La parola», di carattere divulgativo-popolare. Deputato alla Costituente romana del 1849, andò poi esule in Piemonte. Autore teatrale («Salomone di Caux», 1845; «Nuovo Caino», 1855; «Il conte Got», 1858), lasciò anche poesie e «Studi drammatici» (1838).

**SAVIOTTI GINO (Arpino [FR] 1891-Lisbona 1980)** - Giornalista precoce, diresse «Pagine critiche» di Parma dal 1923 al 1925 e più tardi, tra il 1930 e il 1931, «L'indice», pubblicazione letteraria ligure, e nei due anni successivi il supplemento letterario di «Il Mare», giornale di Rapallo che si avvale della collaborazione di E. Pound. Trasferitosi in Portogallo nel 1939 per dirigere l'Istituto di cultura, si fermò a Lisbona e la sua opera di romanziere («Mezzo matto», 1934; «Il fratello», 1936), di poeta («Il gioco delle rime» 1912; «Giovinezza mia», 1926) e di saggista («L'arte e la critica», 1929; «Il cavalier Marino», 1929) si disperse e non ebbe quel seguito che ci si poteva attendere.



**SCIALOJA TOTI (Roma, 1914-1998)** - Pittore d'avanguardia, fu tra i fondatori del «Gruppo 63». Direttore dell'Accademia di Belle Arti di Roma e professore di scenografia all'Università di Roma dal 1953 al 1959. La sua pittura e la sua poesia svilupparono di pari passo nell'esigenza di contrapporre al linguaggio della normale comunicazione, ritenuto ormai frusto e superato, arditi moduli espressivi, spesso fondati sul nonsenso o su accostamenti irrazionali. La sua pittura si è sviluppata in forme astratto-concrete con grandi campiture di colore (Impronte), che acquistano nuovo ritmo sul gioco di toni e timbri nelle opere più recenti. Ha realizzato anche sculture. In campo poetico ha usato il verso vestendo i panni del giocoliere della parola. L'abilità di giocare con la poesia, soprattutto nei deliziosi libri di poesie per bambini, si manifesta nella creazione di magiche e suggestive atmosfere nate per stupire con la profondità del senso. Dopo i poemetti «I segni della corda» (1952), pubblicò poesie avventi per protagonisti gli animali, come nelle raccolte «Amato topino caro» (1971), «Una vespa! Che spavento!»

**SCALIGERO GIULIO CESARE (Riva del Garda [TN] 1484-Agen 1558)** - Mutò il nome di Giulio Bordon in quello di Giulio Cesare Scaligero per una pretesa discendenza dalla famiglia dei Della Scala. Addottoratosi in medicina a Bologna, si stabilì nel 1525 in Francia, ad Agen, quale medico del vescovo Angelo Della Rovere. Iniziò la carriera di scrittore con una difesa del ciceronianismo in polemica con Erasmo («Pro M. Tullio Cicerone contra Desiderium Erasmum orationes duo»); scrisse numerosi versi latini, epistole, il «De causis linguae latinae» (1540), grammatica scientifica del latino. Ma l'opera sua maggiore è la «Poetica» (Poetices libri septem), pubblicata postuma nel 1561, una delle più sottili sistemazioni del pensiero estetico di Aristotele in senso razionalistico e moralistico, condotta nello spirito della cultura del tardo Cinquecento. Quest'opera esercitò un influsso decisivo sul classicismo francese del XVII sec.

